

### La nostalgia dell'antico

Il brano che segue è tratto dal romanzo *Hyperion oder der Eremit in Griechenland* ("Iperione o l'eremita in Grecia", 1797-1799) nel quale Hölderlin rappresenta il contrasto fra età classica e moderna, evocando il mito dell'antica Grecia attraverso le lettere che un giovane greco – animato da un forte amore per la patria e per la donna di cui è innamorato, Diotima (nella realtà, Suzette, la moglie di un banchiere conosciuta a Francoforte) – scrive all'amico, celebrando i valori della bellezza, dell'amore, dell'armonia, della natura.

Iperione a Bellarmino.

Io non ho nulla, di cui possa dire: "è mio".

Lontani e morti sono i miei cari, e più nessuna voce mi giunge di loro.

5 Il mio compito sulla terra è finito. Pieno di volontà mi sono accinto all'opera, ne ho sanguinato e non ho arricchito di un centesimo il mondo.<sup>1</sup>

Oscuro e solitario mi ritiro ed erro per la mia patria, che mi giace intorno come un gran cimitero, e forse mi attende il coltello del cacciatore, che tiene noi greci per il suo diletto, come la selvaggina del bosco.

10 Ma tu splendi ancora, sole del cielo! tu verdeggi ancora, o sacra terra! ancora si volgono, crosciando, al mare i fiumi, ed alberi ombrosi bisbigliano nel meriggio. Il canto voluttuoso della primavera culla e assopisce i miei pensieri mortali. La pienezza del mondo vibrante di vita nutre e sazia di ebbrezza il mio misero essere.

15 O natura felice! io non so che sia di me, quando sollevo lo sguardo innanzi alla tua bellezza, ma tutta la gioia del cielo è nelle lacrime ch'io verso innanzi a te, come l'amante dinanzi all'amata.

Tutto il mio essere tace e si tende, quando il soave alito dell'aura scherza col mio petto. Sperduto nell'immenso azzurro, io volgo spesso lo sguardo nell'alto etere, e giù nel mare sacro, e sento come se uno spirito affine mi tendesse le braccia, come se il dolore della solitudine mi si sciogliesse nella vita degli dei.

20 Essere uno col tutto, questa è la vita degli dei, è il cielo dell'uomo!

Essere uno con tutto ciò che vive, tornare, in un beato divino oblio di sé, nel tutto della natura, questo è il vertice dei pensieri e delle gioie, questa è la sacra vetta del monte, la sede dell'eterna quiete, ove il meriggio perde la sua afa e il tuono la sua voce, e il mare infuriato assomiglia all'ondeggiare d'un campo di spighe.

25 Essere uno con tutto ciò che vive! con queste parole la virtù depone la sua corazza corrucciata, lo spirito dell'uomo depone lo scettro e tutti i pensieri si dissolvono innanzi all'immagine del mondo eternamente uno, così come le regole dell'artista che lotta scompaiono innanzi alla sua Urania, e il ferreo fato rinuncia al suo dominio e la morte scompare dalla società degli esseri e indissolubilità e giovinezza eterna colmano di beatitudine e di bellezza il mondo.

30 A quest'altezza mi sollevo spesso, mio Bellarmino. Ma un attimo di meditazione mi abbatte giù! Io rifletto e mi ritrovo com'ero prima, solo, con tutti i dolori di ciò ch'è mortale, e l'asilo del mio cuore, il mondo eternamente uno, è dileguato; la natura chiude le braccia, ed io sono come uno straniero dinanzi a lei e non la comprendo.

35 Oh, non fossi io mai andato nelle vostre scuole! La scienza, in cui mi sprofondai, dalla quale, nella mia follia giovanile, attendevo la conferma della mia pura gioia, quella scienza mi ha tutto guastato.

40 Io son divenuto sì saggio presso di voi, ho appreso a fondo a distinguermi da ciò che mi circonda, ed ora sono, in questo mondo bello, come cacciato dal giardino della natura, in cui crescevo e fiorivo, e m'inaridisco nel sole meridiano.

Oh! un dio è l'uomo allorché sogna, un mendicante quando riflette; e quando l'entusiasmo è scomparso, egli è là come un figlio fuorviato, che il padre cacciò di casa, e contempla i miseri centesimi che la pietà gli diede pel suo cammino.

da *Iperione*, a cura di G. A. Alfero, Utet, Torino, 1944

1. **Pieno... mondo:** Iperione ha combattuto in Grecia per la liberazione dal dominio turco, ma considera ora fallimentare l'esperienza vissuta.

# Linee di analisi testuale

## Il desiderio inappagato di fusione nella natura

Come un eroe romantico, Iperione è animato da un sentimento di insoddisfazione per il reale e di impotenza; c'è in lui la tensione verso un mondo perfetto ormai avvertito come perduto per sempre: la sua patria, la Grecia classica della luce e dell'armonia, gli appare ora come un *gran cimitero* (righe 6-7). Soltanto il rapporto con la natura sembra offrire in questo senso una consolazione. Il recupero dell'armonia originaria gli consente di sperimentare in sé la *pienezza del mondo vibrante di vita* (righe 11-12), così superando il sentimento della caducità e l'angoscia della morte: è un'esperienza religiosa di tipo panteistico, che si configura nei termini di una sorta di comunione pagana con il tutto (*Essere uno col tutto*, riga 20), capace di elevare l'uomo alla condizione del divino, ed è posta in diretta relazione con l'esperienza artistica (*tutti i pensieri si dissolvono innanzi all'immagine del mondo eternamente uno, così come le regole dell'artista che lotta scompaiono innanzi alla sua Urania*, righe 26-28).

Nel finale del passo, tuttavia, si affaccia cupo il senso del fallimento: Iperione dice di elevarsi spesso a tale condizione; ma di esperienza provvisoria e limitata nel tempo si tratta, perché l'oblio di sé che la rende possibile è messo in discussione dal pensiero, sicché la natura torna ad essere estranea ed ostile. È evidente il giudizio negativo nei confronti della ragione: l'aver studiato nelle scuole (che sono le scuole dei filosofi: la filosofia illuministica) ha precluso quell'armonia originaria, che solo l'arte di tanto in tanto può restaurare. La consapevolezza razionale ha cacciato Iperione – e l'uomo moderno in generale – dal *giardino della natura*, dal Paradiso terrestre. Sono riflessioni analoghe a quelle di Schiller e dei fratelli Schlegel sulla poesia ingenua degli antichi e la poesia sentimentale dei moderni: Iperione ha cercato di riportarsi nella condizione originaria, senza tuttavia riuscirci; tutta la poesia di Hölderlin si basa sul sentimento acuto del distacco e sull'aspirazione dell'impossibile ritorno all'Eden perduto.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione questo passo dell'*Iperione* e riassumilo in non più di 12 righe.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Rispondi puntualmente alle seguenti domande (max 4 righe per ogni risposta):
  - a. Chi è Iperione?
  - b. Con quali caratteri è presentato il mondo della natura?
  - c. In che cosa consiste il dissidio tra ragione e sentimento? Come viene vissuto dal protagonista?